

IL PARROCO DI CONFINE IN UNA CHIESA "DIMEZZATA" CERCA DI ATTIRARE I GIOVANI

Il prete e l'ex farmacista Peppone e don Camillo al Cep

Don Giorgio vuole un campetto. Besana: c'è l'area Pianacci

LA STORIA

IL SOGNO di don Giorgio, prete di confine, è aprire un campetto e un oratorio al Cep. E quando lo ha detto pubblicamente («Servono spazi per i ragazzi della parrocchia») ha sollevato la reazione del "sindaco" del quartiere, l'ex farmacista Carlo Besana: «Si è dimenticato che ci siamo noi?», ha replicato a distanza l'anima dell'associazione "Consorzio sportivo Pianacci".

E al Cep rivive la saga di don Camillo e Peppone. Amici e nemici e poi (in fondo) pronti a collaborare per il bene della loro gente. «Vorrei avere spazi dove i ragazzi possano fare sport, divertirsi ma anche pregare», racconta don Giorgio Rusca che a 33 anni, malgrado non sia più un ragazzo, è il parroco più giovane nella Curia del cardinale Angelo Bagnasco: il suo arcivescovo, a settembre, gli ha affidato la chiesa di Maria Madre del Buon Consiglio in via Cravasco. E il compito ingrato di portare avanti tanti progetti rimasti a metà nel quartiere dove la Chiesa sembra aver perso la sfida con il mondo laico.

Il punto di partenza è questo: chi cerca spazi di gioco, sport, cultura e divertimento al Cep, oggi li trova solo all'area Pianacci, la parte alta della collina dove diciott'anni fa Besana aveva lanciato una scommessa laica e di sinistra che è stata sicuramente vincente.

Al contrario, tutto sembra essere rimasto incompiuto (fisicamente) nel progetto che un religioso, padre Giovanni Battista Balbi, morto la scorsa estate a 94 anni, aveva intrapreso margini del quartiere popolare alle spalle di Pra'. A

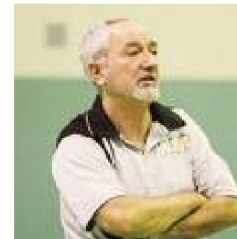


Don Giorgio Rusca davanti alla chiesa del Cep BALOSTRO

cominciare dalla chiesa, un edificio inaugurato nel 1971 nella zona bassa del Cep che doveva essere modernissima e su due piani con ampi locali per i ragazzi e le attività parrocchiali al livello della strada e il culto al piano superiore.

Invece, il piano rialzato di quella chiesa non è mai stato costruito, al posto del campanile è rimasto uno spazio vuoto e ad annunciare le funzioni è solo un nastro registrato. E la soletta intermedia è diventata un tetto da cui ancora spuntano le armature metalliche che dovevano sostenere i piloni d'appoggio. Non c'è il campetto ma nemmeno una sala per il ping pong o il calcio balilla.

Don Giorgio, a quattro mesi dal suo ingresso, si sta rimboccando le maniche. «Da quando è arrivato quel giovane prete la gente sta tornando in parrocchia», racconta Vito Buccino, 85 anni, che abita a due passi dalla chiesa e nella vita ha lavorato e versato sudore alle fonderie San Giorgio, tempio del lavoro a Pra'. E an-



Besana, "sindaco" del Cep

che adesso si tiene lontano dalle sacrestie, «però mia moglie sì che va in chiesa». Ecco, in un quartiere popolare, per chi crede o per chi bestemmia, il prete è un punto di riferimento. Magari solo nei momenti più belli e più tristi, i matrimoni e i battesimi oppure i funerali. O quando la bolletta del gas è scaduta, fuori fa freddo e si bussa al parroco per chiedere aiuto «e si fa quello che si può, anche se aiutare tutti quelli che chiedono è impossibile», racconta don Giorgio, che in via Ravasco ospita anche il centro di ascol-

to vicariale e il servizio di distribuzione di abiti usati attorno ai quali ruotano quasi 400 famiglie.

Era sicuramente un punto di riferimento, laico e cattolico, padre Balbi che è stato il parroco del Cep per più di trent'anni, dal 1971 al 2002. Poi i preti si sono succeduti senza che la gente avesse il tempo di conoscerli: altri padri della congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata, poi i religiosi argentini padre Juan Soto e padre José Galdeano. Infine don Stefano Vassallo, rimasto però appena un paio d'anni.

«Ci sono stati tanti cambiamenti uno dopo l'altro e la gente lo ha un po' patito - dice don Rusca - ma io che sono nato a Voltri qui mi sento a casa».

Il neo-geometra Giorgio, quando nemmeno si sognava di fare il prete, frequentava la parrocchia di Sant'Ambrogio e giocava nella voltrese. Fino a una giornata mondiale della gioventù galeotta con papa Giovanni Paolo II, Roma 2000. In divisa da scout era partito con un gruppo di coetanei dalla Liguria a Roma in bicicletta, ma al ritorno aveva già deciso che doveva continuare a pedalare vestito da prete.

Don Giorgio è convinto che il compito di un prete sia andare tra la gente, come insegna papa Francesco, casa per casa. «Sto girando per la benedizione delle famiglie, c'è chi non apre perché non ha tempo da perdere con un sacerdote e chi magari è al lavoro, però quando è possibile mi presento, cerco di farmi conoscere». La gente deve sapere che faccia ha il suo parroco, spiega.

«Non siamo in contrapposizione, spero sia possibile collaborare con le associazioni della Pianacci che fanno un lavoro splendido», dice don Giorgio.

«Se il parroco vuole ospitalità per ciò che farà per la gente del Cep, le porte della pianacci sono aperte», risponde a distanza Besana. Don Camillo e Peppone, rivali e (forse) destinati a lavorare insieme.

B.V.